

PREFAZIONE

Era appena compita la Edizione dell'Opera; nella quale ho data al Pubblico l'intiera raccolta delle Fabbriche, e dei Disegni del celebre Architetto Andrea Palladio, corredata di alcune illustrazioni, quando un numero di scelti Amici, ed alcuni rispettabili Personaggi mi eccitarono a coronare la mia fatica pubblicando le Terme dei Romani dallo stesso Maestro già disegnate. Mosso da tali eccitamenti, ed anco per secondare il mio genio, mi accinsi a pubblicare, a guisa di appendice, i Palladiani Disegni di quelle Terme, nel costruire le quali sembra, a dir vero, che abbian voluto i Romani la magnificenza superar dei Greci, e fissare l'ammirazione dei secoli posteriori.

Si crede comunemente, ch'egli presa si abbia la cura di delineare questi Disegni l'ultima volta, che lungi dalla sua Patria lo spinse la brama di perfezionare quel genio elegante e magnifico, che in lui si andava spiegando nell'osservare studiosamente gli Architettonici monumenti dell'antica Roma, e che in seguito riguardare lo fece da tutti come il ristoratore dell'Italiana Architettura. Ma comunque fosse la cosa, è certo, che restarono inediti finchè egli visse, e poi sepolti per lunga serie di anni nell'oblivione. Toccava il trarli da quella oscurità, dove giacevano, al sagace viaggiatore Lord Conte di Burlington, il qua-

le con quella pazienza indagatrice, che distingue la sua Nazione, ebbe la sorte di scoprirli. Ciò avvenne in Maserà del Trivigiano, in quella superba Casa, che il Palladio inventò per l'illustre suo Mecenate Monsignor Daniele Barbaro Patriarca di Aquileja, e dottissimo interprete di Vitruvio (1). Portò egli a Londra quei pezzi originali, che conservano le immagini di sì portentosi Edifizj tratte dalla mano maestra di un tanto Architetto. Lo stesso Conte di Burlinghton fece poi incidere quei Disegni tali quali li ritrovò, e li diede alla pubblica luce l'anno 1730, intitolandoli *Fabbriche Antiche disegnate da Andrea Palladio Vicentino, e date in luce da Riccardo Conte di Burlinghton*. E nell'avviso premesso alla raccolta delle Tavole, che qui pure si dà per esteso, rende conto quel dotto Inglese della fortunata scoperta ch'egli fece, e si lagna di non aver trovate unite ai Disegni quelle Note, che a suo credere doveva aver fatte sopra i medesimi il peritissimo Artefice. Scarso fu il numero degli esemplari di questa Edizione, fatta principalmente per farne dono agli Amici; sicchè pochissimi ne videro le altre parti d'Europa; e alcuno solamente se ne trovò vendibile a carissimo prezzo.

Quindi il celebre Signor Architetto Carlo Chameron fu indotto a ristampare questa pregiatissima Opera, la quale, per confessione del medesimo, fu la base del suo Trattato, e dee servire di fondamento a tutti quelli, che verranno pubblicati in avvenire sopra questa materia: avendo il Palladio non solamente con molta cura ed esattezza esaminati e misurati i piani e gli alzati di queste Terme, ma ancora aggiuntovi ciò che loro mancava,

(1) I Disegni di questa nobile ed elegantissima Fabbrica sono nel To-

mo terzo della mia edizione Palladiana, nelle Tavole XX. XXI. XXII.

per renderle tali quali erano altre volte (2). Ma avendo egli in mira di produr l'Opera più magnifica, e di render utili viemagiormente le sue fatiche, pensò di ornarla di un buon numero di figure, di fregi, e di altri pezzi antichi, parte de' quali sono relativi alle Terme; e d'illustrarla con copiose notizie tendenti a rischiarare in tal proposito le tenebre dell' Antichità. Da ciò avvenne che il suo Libro, molto accresciuto di mole e di prezzo, non ha potuto facilmente girare per le mani dell' universale, e moltissimi seguaci degli studj Palladiani restarono pur colla brama di posseder que' Disegni. Ed ecco perchè mi lusingo che sarà gradita la cura, che mi son presa di ripubblicare i Disegni esattamente copiati dall'Opera del Conte di Burlington; con l'aggiunta, oltre al suo avviso, di alcune osservazioni, che opportune sembraronmi ad agevolare agli Studiosi della buona Architettura una sufficiente percezione del bello, e del magnifico, che contiensi in questi Edifizj.

Era mia prima intenzione di raccogliere da buoni fonti un cumulo bastevole di storici lumi, che illustrassero al possibile l'uso preciso di tutte le molteplici parti componenti queste immense Fabbriche; la cognizione del qual uso tornerebbe in utile sommo degli Studenti di Architettura. Imperciocchè altra cosa è il contemplare un magnifico Edifizio costruito solidamente, ricco di ornamenti, e diviso in un numero grande di parti, ben conoscendo a qual uso egli sia destinato; ed altra il mirar delle aree, degli alzati, delle stanze, degli archi, delle scale, e dei colon-

(2) Description des Bains des Romains, enrichie des Plans del Palladio . . . par Charles Chameron,

Architecte. A Londres 1772. Introduction, pag. 4.

nati, senza intendere il fine della loro erezione. Si potrebbe nel primo caso, con diligenza osservando le forme e le distribuzioni delle parti, le regole delle proporzioni, la convenienza degli ornamenti, rilevare i rapporti di cadauna parte col tutto, conoscerne l'uso, e quindi formare una giusta idea del sistema seguito dai periti Architetti, che seppero con sì grandi ed eccellenti fatture secondar la magnificenza di quella opulenta Nazione. Fu questo il fine ch' io ebbi in mira cercando con molto studio le opportune istruzioni; ma ad onta di ogni diligenza non mi venne fatto di ritrovare tutte quelle cognizioni ch' io ricercava. Gli Storici, e gli Architetti antichi pochissimo han detto al nostro proposito che vaglia ad illuminarci; e reca meraviglia che lasciata non abbiano una compiuta descrizione di tali Fabbriche, le quali certamente formavano i monumenti più meravigliosi di quella Metropoli, e servivano a tanti usi per una immensa popolazione. Vitruvio visse in un tempo, in cui i Bagni pubblici non erano giunti a quella sorprendente grandezza, nè a quel mirabile complesso di tante parti, che poi ebbero nei felicissimi secoli posteriori. Egli perciò non insegna altro sistema di regole, che quello che praticavasi appresso i Greci nell' edificare questi luoghi. Nel Libro V. Capo 10. per esempio, dove tratta della disposizione dei Bagni, insegna che debbano esser posti nel luogo più caldo, che dalla situazione è permesso; che siano difesi dalla Tramontana; che abbiano la faccia al Ponente Jemale, o al Mezzogiorno: e poi discende a più minute considerazioni di poco profitto per noi, che cerchiamo istruzioni d'altra natura.

Il dotto Sig. Chameron, per illustrare la sua Opera, esami-

nò moltissimi Autori; alcuni de' quali trattano espressamente delle Romane Antichità, ed altri per incidenza; e fece con somma industria uno spoglio, che contiene molte utili erudizioni storiche. Ho letto il suo libro con indicibile avidità sperando di trovare in esso il filo prodigioso, che mi guidasse nello scorrere pel labirinto di tante parti, ch'entrano nella composizione di queste Terme. E si può dire con verità, che egli, ad onta de' dispareri dei differenti Autori nelle generali ricerche spettanti alle varie epoche della erezione di questi Edifizj, ad onta delle difficoltà che s'incontrano nello scoprire il vero tra le oscure tenebre dell'antichità, e della poca perizia nell'Architettura degli antichi Autori che ne hanno scritto; egli, dissi, compilò un trattato veramente istruttivo, e degno d'essere con attenzione studiato. Parla moltissimo dell'ampiezza di questi luoghi, della molteplicità dei comodi, che il lusso esorbitante di quei tempi vi aveva introdotti, della nobile gara dei Principi nell'edificarli, e degli ornamenti preziosi che li decoravano. Ma tutto ciò non basta per porre in chiaro lume il presente argomento. Poichè discendendo noi al particolare dei luoghi, e degli esercizi che in essi facevansi, e così ancora di alcuni pezzi spettanti al sito precisamente dove bagnavansi le donne e gli uomini, incontriamo un tale contrasto di opinioni, che forza è mantenerci indeterminati.

Serviranno per esempio di tanta contraddizione due soli articoli, uno cioè riguardante la figura del vaso, in cui facevansi i bagni, e l'altro circa la stanza detta il Laconico. Rapporto ai vasi, e alla loro costruzione e disposizione, tanto è discorde la idea che ne concepirono il Cesariano, il Caporali, il Barbaro, il Pe-rault, il Galiani, ed altri Commentatori dell'oscuro Vitruvio, che

non si saprebbe a qual parere appigliarsi; come ognuno, le Opere loro consultando, può chiaramente vedere.

Non minore diversità di opinioni incontrasi riguardo al sito denominato il Laconico. Nella descrizione di questa parte Vitruvio nella versione del Barbaro, in sostanza così ne parla al Capo 10. del Libro V. Il Laconico, e la Stufa hanno a stare vicino al Tepidario. Questo sarà alto fino a' peducci della Volta tanto, quanto è la sua larghezza. Nel mezzo della Volta vi si lascia un buco, dal quale penda con catene uno scudo di rame, dall' alzamento, ed abbassamento del quale si regolerà il grado della Stufa. Deve costruirsi ritondo, acciocchè la forza della fiamma, e del calore possa diffondersi dal mezzo all' intorno di tutto il giro. Il Marchese Galiani pensa diversamente circa la struttura di questo luogo. Il Laconico, egli disse (3), da tutti, per quanto io sappia, è stato fin ora tenuto per una stanza grande, nella quale entrasse la gente a sudare. Io per me tengo di certo, che impropriamente fosse stata da alcuni Scrittori nominata, „Laconicum“ la sudazione, o sia stanza da sudare, prendendo cioè la parte per lo tutto; e che in somma non sia altro il Laconico che una picciola cupoletta che copriua un buco che era nel pavimento della Stufa: ciò, perchè passando in essa la viva fiamma dello Ipocausto o sia Fornace, riscaldasse a dovere una stanza che doveva servire di Stufa; quandochè altrimenti non avrebbe questa stanza avuto maggior calore delle altre che eran tiepide. Mi hanno indotto a ciò credere non solo la citata pittura

(3) Lib. V. Cap. 10.

antica delle Terme di Tito (4), ma le parole di questo Autore (*). Al Capitolo seguente si numera fra le parti della Palestra la Stufa „concamerata sudatio longitudine duplex, quam latitudine“; e questa aveva dentro di se a un cantone il Laconico.... Ora se il Laconico era in un cantone della Stufa, è chiaro, che non è lo stesso che la Stufa, ma bensì una parte della medesima: ed è chiaro ancora che se il „Laconicum“ fosse, come altri hanno creduto, la Stufa, a che sarebbe servita la sudazione concamerata, o a che due Stufe? Il luogo presente certamente è oscuro; e perchè nel citato luogo del Capitolo seguente dice „Laconicum ad eundem modum, uti supra scriptum est, compositum“, conviene conchiudere che qui si descriva solo il Laconico, nonostante che dica „Laconicum, sudationesque“, avendo potuto così dire per „Laconicum in sudationibus“. Il Sig. Chameron per lo contrario vuole che i Laconici fossero luoghi o nicchie per sudare vicine al Tepidario, e che avessero tanta altezza verso la curvatura della Volta, quanta era la loro larghezza. Crede che nel mezzo dell' emisfero vi fosse un foro, per cui si potesse alzare, ed abbassare uno scudo di rame per regolare il grado del calore. Galeo Medico antico, parlando del modo di usare i Bagni per ragion di sanità, dice: *Non in Laconico immorari is debet, sicuti qui citra exercitationem seipsos elixant* (5). Egli dunque nomina il Laconico come un luogo, non come uno strumento calefattivo contenuto in una stanza particolare. E poi dicendo

(4) La citata pittura antica è un disegno inciso copiato da un quadro, che era nelle Terme di Tito, nel quale il Laconico è posto in un angolo della Stanza.

(*) Cioè Vitruvio.

(5) Galenus de Sanit. tuenda, Lib. III. Cap. 4.

seipsos elixant, dimostra che il Laconico da esso conosciuto era una stanza, in cui gli uomini spargevano il sudore richiamato dall'ambiente pregno di caldissimi vapori. Chi potrà dunque determinarsi a seguire piuttosto una opinione, che un'altra di tante, che pur sostennero i citati reputatissimi Autori? Convieni pertanto concludere, che noi siamo tuttora molto all'oscuro in tante materie di Antichità relative ai nostri studj.

Per maggior intelligenza dei Disegni avvertasi, che ho contrassegnate le Piante con linee morte, marcate con lettere corsive, corrispondenti a quelle degli Spaccati, le quali dinotano in qual parte sono stati essi tagliati. Nelle Piante alcune di queste lettere sono rovescie, per dimostrare che gli Spaccati si debbono guardare da quel verso.

Credo in fine cosa assai comoda, e pressochè necessaria il premettere alla descrizione delle Terme la spiegazione dei nomi, che furon dati alle molteplici parti delle medesime, come fece il più volte lodato Signor Chameron. Io però non mi fo malevadore della sua disposizione intorno gli usi da lui adattati ad alcune di quelle parti; come, per esempio, ai Bagni caldi, ai Laconici, ed ai Tepidarj; imperciocchè, a mio giudizio, ella riesce talvolta ripugnante al buon senso, come ognuno potrà vedere nelle seguenti Terme.

Apoditerio. Luogo destinato per ispogliarsi prima di entrare nella Stufa, dove era un uomo chiamato Capsario, che non faceva altro che guardare i panni di coloro, che venivano a fare alle braccia. *Choul*.

Battisterio. Luogo dove gli uomini si tuffavano intieramente per bagnarsi. *Choul*.

- Coriceo*. Luogo destinato pel giuoco della palla. *Galiani*.
- Conisterio*. Luogo dove si conservava la polvere, di cui facevano uso i Lottatori per asciugare il loro sudore, e per aspergere l'avversario unto, perchè fosse più atto alla presa. *Galiani*. *Kämpfer*
- Eleotesio*. Stanza degli olj, e degli unguenti. In questa si ungevano altri prima di lottare, altri dopo, ed altri prima di entrare nel Bagno, *Galiani*.
- Essedre*. Luoghi destinati alle dispute Filosofiche, e Rettoriche. *Galiani*.
- Efebeo*. Luogo per i novizj della Ginnastica. *Galiani*.
- Eliocamino*. Luogo involtato, e incrostato, il quale, rivolto essendo al Sole, riceveva un grandissimo calore. *Choul*.
- Escola*. Stanza spaziosa dove aspettavansi gli amici per uscire dalle Terme. *Choul*.
- Frigidario*. Bagno d'acqua fredda, secondo alcuni. Secondo altri era un sito dove trattenevasi la gente uscita dai bagni caldi per avvezzarsi all'aria esterna.
- Ipocausto*. Luogo ove facevasi ardere il fuoco per riscaldare le stanze, e le acque. *Choul*.
- Laconico*. Luogo ove si sudava. Vedi la Prefazione.
- Lizza*. Significa un campo chiuso, uno steccato, od il terreno, nel quale i Cavalieri antichi facevano le loro giostre, e pugne singolari. *Dizionario del Chambres*.
- Palestra*. Luogo destinato agli esercizj della lotta, del disco, e della corsa. *Daviler*.
- Piscine*. Da principio furono luoghi ordinati per tenere i pe-

sci. Di poi venne un'usanza che tutti i luoghi, dove gli uomini potevano nuotare e bagnarsi, erano dagli Antichi chiamati Piscine. *Choul*.

Sferisterio. Luogo di forma rotonda, comodo pel giuoco della palla, e per diversi altri esercizj. *Choul*.

Sisto. Presso i Greci significa un luogo coperto, presso i Latini uno scoperto. *Galiani*.

Stadio. Luogo presso i Romani coperto, presso i Greci scoperto, destinato per gli esercizj Atletici; e dinota ancora una lunghezza di passi 125. *Galiani*.

AVVISO PREMesso DAL CO: DI BURLINGTON

ALLA SUA EDIZIONE

ALL' INTENDENTE LETTORE.

La menzione, che Andrea Palladio fa ne' suoi già pubblicati Libri d' un' altra Opera sua concernente gli antichi Romani Edificj, reseni desideroso di rinvenire un tanto considerabil Tesoro, e me ne pose nell' ultimo viaggio mio per Italia alla più diligente ricerca, ond' io fossi capace. M' avvenni per buona sorte in molti di quei Disegni, parte delle cui Stampe dò alla pubblica luce. Si potess' io dar parimente le Osservazioni, e le Note fattevi certo dal celebre Autore; ma invano da me ricercate. Furon essi con buon numero di Riferenze di suo carattere trovati nel rinomato Palazzo di Masera sul Trevigiano, del quale Egli fu l' Architetto per il Nobil Uomo Daniel Barbaro, e dove dicesi ch' egli morisse (1). Aveano questi avuto l' ultima mano, ed erano insieme avvolti, come già pronti a farne edizione. Eccone dunque molti, stampati appunto nella medesima forma e dimensione che li trovai, e senza minima alterazione.

Non sarà forse fuor di proposito l' accennar che Palladio fece uso in quest' Opera in tre differenti misure (2), tutte in loro rispettiva proporzione corrispondenti. Avrei, se non fossero

(1) Il Palladio finì il corso de' giorni suoi in Vicenza sua Patria il dì 19. Agosto dell' anno 1580. in età di sessantadue anni. Temanza, *Vita del Palladio* pag. 384.

(2) Le tre differenti misure, a mio credere, sono il piede, il passo, e la pertica alla misura Vicentina, cioè il piede di 12. once, il passo di 5. piedi, e la pertica di 6. piedi.

stati di forma troppo grande, inseriti in questo Libro i Disegni d'alcune parti di ciascuna delle Terme, che originalmente ancora possedo; ma ho tralasciato di farlo, sì per la suddetta ragione, sì per non esser eglino necessarj alla intelligenza degli altri. Saranno queste Terme, a suo tempo, seguite da un secondo Volume (c) di varj Disegni d' Archi, Teatri, Tempj, e d'altri antichi Edificj del medesimo Autore. Non posso alla fine far a men d'asserire, che gli studj di sì grand' Uomo debbano essere tanto più stimabili, quanto opportunissimo Presente all' Età nostra, di cui niun' altro forse dimostrò mai maggiore disposizione a dispendiose Fabbriche, nè produsse più ignoranti Pretenditori che guidano altrui fuor delle vere traccie di tanto bell' Arte.

Le seguenti Fabbriche sono state dal Palladio misurate col piede Vicentino, il quale sta al piede di Parigi come 1580. sta a 1440.

(c) La edizione promessa non è a mia cognizione che sia stata pubblicata..